



"C.R.A.L. Ospedale MONZA"
Circolo Ricreativo Aziendale Lavoratori

Weekend lungo alla scoperta del Friuli



***23/25
Aprile 2022***



San Daniele – Gemona – Trieste – Redipuglia - Treviso



Il Friuli è regione unica e affascinante: porta di ingresso in Italia per le popolazioni in arrivo dall'est dell'Europa, fu segnata da numerose vicende storiche, che ne hanno plasmato i luoghi ed i cuori delle persone che qui abitano e vivono. Romani prima e Longobardi poi hanno lasciato affascinanti testimonianze monumentali ed artistiche, rendendo questa regione unica. Teatro di numerose battaglie del primo conflitto mondiale che consegnano il Friuli e i suoi luoghi alla memoria collettiva degli italiani. Tra straordinarie memorie, luoghi e sapori unici, questo viaggio conduce in una regione che merita di essere scoperta!!



SAN DANIELE DEL FRIULI



Adagiato su una collina, San Daniele del Friuli è conosciuto a livello internazionale per la produzione di un prosciutto dal sapore inimitabile, frutto di una tradizione millenaria e di un microclima unico. Altro protagonista indiscusso di San Daniele è il fiume Tagliamento nelle cui acque limpide viene allevata, con metodi antichi, la “regina di San Daniele” ovvero la trota. Il fiume, unico in Europa grazie alla biodiversità delle sue ramificazioni, offre anse che sono vere e proprie spiagge per una sosta rinfrescante o un’escursione in canoa.

La cittadina è però ricca anche di arte e di cultura:



LA CHIESA DI SANT'ANTONIO ABATE si trova proprio nel centro di San Daniele, splendida espressione dell'arte friulana fra basso medioevo e rinascimento. All'interno troviamo il più bel ciclo di affreschi rinascimentali della regione ad opera di Martino da Udine meglio conosciuto con il nome di “Pellegrino da San Daniele”. Dipinse la Crocifissione sulla parete di fondo, Profeti nella volta del coro e nel sottarco, Evangelisti sempre nella volta del coro, le storie di Cristo e di Sant'Antonio sono state dipinte sulle pareti del coro e sull'arco trionfale. Due delle finestre laterali sono originali e risalgono al 1487. La “Piccola Cappella Sistina del Friuli”, così viene spesso nominata, venne dotata



della nuova facciata gotica con il magnifico rosone ed un portale in pietra nel 1470 ad opera di un'artista ignoto.

LA BIBLIOTECA GUARNERIANA è sicuramente tra le più antiche in Italia e la prima in Friuli Venezia Giulia. Nel 1466 Guarnerio d'Artegna dono alla chiesa di San Michele tutti i suoi codici manoscritti esprimendo la volontà che i libri fossero custoditi in un luogo dove fosse possibile studiare e leggere. I manoscritti si sono preservati quasi inalterati nel tempo costituendo uno dei fondi librari più interessanti dell'umanesimo italiano. Tra i manoscritti più prestigiosi troviamo la Bibbia Bizantina



le cui miniature costituiscono un'interessante incontro tra elementi occidentali e levantini. Nel 1736 la raccolta si impreziosì grazie alla donazione del monsignor Giusto Fontanini che finanziò anche la costruzione della libreria in legno del 1740. Vi troviamo un codice contenente l'Inferno Dantesco e nel settecento-ottocento la comunità sandanielese acquistò nuovi codici arricchendo la biblioteca. Tra questi Il Canzoniere ed I Trionfi di Petrarca risalenti al quattrocento. Fu visitata da personaggi illustri come il Foscolo, Nievo e Carducci.



DUOMO DI SAN MICHELE ARCANGELO Nel centro storico di San Daniele troviamo il duomo dedicato a San Michele Arcangelo, rappresenta il principale edificio di culto cattolico della cittadina e fu realizzato tra 1703-1806 seguendo secondo interventi progressivi progetti di diversi architetti. La facciata venne realizzata nel 1703 da Domenico Rossi, di gusto barocco e contiene all'interno anche elementi di tipo neoclassico. Nel 1721 vennero ricostruiti il presbiterio, il transetto e le cappelle laterali su disegno di

Luca Andrioli, mentre la parte centrale richiese quasi mezzo secolo per il suo completamento su progetto di Carlo Corbellini. L'interno della chiesa ospita alcune opere artistiche di pregio come la tela della Santissima Trinità e la fonte battesimale del XVI secolo. Sono presenti anche alcuni bozzetti del Tiepolo al tempo già presente in zona.

IL PROSCIUTTO DI SAN DANIELE è fatto da secoli con la passione e la dedizione di persone forti che sanno regalargli la più grande delicatezza. È carne salata che diventa dolce. È sincero e incredibilmente gentile. È orgoglio per chi lo produce. Un'eccellenza italiana profondamente legata al luogo in cui viene prodotto, con i venti che soffiano dalle Alpi Carniche all'Adriatico conferendogli quei sentori irripetibili. Un prodigio del gusto che avviene da secoli nello stesso modo.



Un sapere che attraversa le generazioni e che ha reso unico questo luogo, questo nome, questo Prosciutto.



Dal 1996 il prosciutto di San Daniele è riconosciuto dall'Unione europea come prodotto a Denominazione di Origine Protetta. I prodotti DOP si distinguono per avere la zona di origine esclusiva e rigorosamente delimitata, e per l'esistenza dell'obbligo per l'intera filiera produttiva di rispettare le norme del Disciplinare di Produzione, un sistema rigoroso di controllo realizzato da un istituto autorizzato dal Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali.

GEMONA



Simbolo del carattere friulano, tenace e laborioso, Gemona, adagiata alle pendici delle Prealpi Giulie, è una delle più belle località storiche del Friuli Venezia Giulia e nel suo centro storico di origine medioevale custodisce preziosi tesori. La cittadina, conosciuta nel mondo come la capitale del terremoto che nel 1976 sconvolse il Friuli, è oggi uno dei principali simboli della rinascita della regione ed è esempio e modello di una "ricostruzione riuscita"

Nel suo cuore antico spicca maestoso il **Duomo di Santa Maria Assunta**. Costruito sull'area di una precedente chiesa tra il 1290 ed il 1337, quando venne consacrato dal vescovo di Parenzo Giovanni. Un'epigrafe, murata in facciata, tramanda il nome dell'artefice, Maestro Giovanni, che oltre ad architetto fu anche scultore, ed a lui si attribuiscono il portale e varie sculture che ornano la facciata. Un altro Giovanni, detto Griglio da Gemona, è autore delle due più interessanti opere di scultura in pietra del Friuli del '300. La prima è l'enorme statua di san Cristoforo, alta 7 metri, intagliata in 6 blocchi di pietra e realizzata tra il 1331 ed il 1332. La seconda è la galleria dell'Epifania, costituita da 9 statue che rappresentano, in un continuum narrativo: l'arrivo del corteo dei magi, l'adorazione ed il sogno dei magi. Alcuni storici dell'arte, per l'insieme delle opere realizzate nella prima metà del '300 nell'ambito dei





cantieri dei duomi di Gemona e di Venzona, parlano di Scuola di Gemona. La facciata è ornata anche da tre rosoni, di cui quello centrale fu realizzato a Venezia tra il 1334 ed il 1336, dallo scultore Maestro Buzeta. Il portale rinascimentale è opera di Bernardino da Bissone. Da notare, infine, che l'aspetto odierno della facciata risale ad una drastica riforma ottocentesca risalente agli anni 1825-1826. Il duomo è separato dal monte Glemine da una robusta muraglia, che il duplice scopo di proteggerlo dalle frane e di costituire una parte del sistema difensivo della città.



Tra gli edifici religiosi più importanti della città si annovera il **Santuario di Sant'Antonio**, di notevole interesse storico-artistico. Risulta il più antico luogo di culto dedicato al "Santo dei miracoli" che nel 1227, durante il suo soggiorno a Gemona, aveva fatto edificare una cappella in onore della Vergine Annunziata; da questo piccolo edificio, i cui resti sono ben visibili all'interno della chiesa ricostruita dopo il 1976, "prese vita" il santuario primitivo risalente allo stesso anno della morte del santo (1231) e

consacrato il 15 marzo 1248, dunque alcuni anni prima dell'inaugurazione della celebre Basilica antoniana di Padova. Distrutto dagli eventi sismici del 1976, il sacro edificio è stato ricostruito in linee architettoniche moderne e al suo interno, a unica navata, le travi del soffitto creano dinamici giochi prospettici richiamando i sommovimenti tellurici del cataclisma. L'unico volume recuperato e restaurato è quello del piccolo presbiterio della *Cappella del Rosario*, a destra dell'ingresso all'aula, dichiarata monumento nazionale per il suo alto valore artistico: risale al 1682, quale ringraziamento per la fine del contagio dalla peste e fu decorata e affrescata dall'artista svizzero Melchior Widmar.

Il museo civico Palazzo Elti, ospitato nel Palazzo Elti (XIV-XV sec.), distrutto dal terremoto del 1976 e recentemente ricostruito, espone dipinti e sculture di diverse epoche e di notevole qualità artistica. Contiene dipinti del Quattrocento e del Cinquecento di artisti veneti e friulani (Cima da Conegliano, Pellegrino da S.Daniele, Pomponio Amalteo, ecc.) e di produzione oltralpina (il Maestro della Pala di S. Anna, il Maestro della Presentazione, ecc.). L'arte dei secoli successivi è testimoniata da opere raccolte in Austria, fra cui tre tele di Kremsserschmidt, e alcuni interessanti bozzetti attribuiti a Wolker, Erler e Spiegler, e una copia di una pala di Rubens. Le esperienze artistiche più recenti sono rappresentate da opere di artisti gemonesi dell'Ottocento-Novecento, quali Giacomo e Antonio Brollo, Raimondo D'Aronco, Giuseppe Barazzutti, ecc.





TRIESTE



Bella e colta, Trieste è la città più cosmopolita d'Italia. Vi si respira il glorioso passato asburgico e negli incroci di lingue, popoli e religioni che ancora la caratterizzano si intuisce con facilità la sua anima insieme mitteleuropea e mediterranea. Cuore della città è la più bella e la più simbolica delle sue piazze, oggi dedicata all'Unità d'Italia. I palazzi che vi si affacciano sono una sintesi perfetta della storia di Trieste. Il lato più spettacolare della piazza è però quello rivolto al mare, su cui si allunga per oltre duecento metri il Molo Audace. Da qui, lo sguardo va oltre piazza Unità e si apre su palazzi monumentali, sulla chiesa greco-ortodossa di San Nicolò, sul Canal Grande, centro di quello che fu il borgo voluto da Maria Teresa d'Austria e che con le sue chiese testimonia la felice convivenza di religioni diverse. In lontananza, si intuisce il bianco profilo di Miramare, il romantico castello di Massimiliano e Carlotta d'Asburgo. Trieste è anche la città del caffè. Porto franco per l'importazione del caffè sin dal Settecento, il porto di Trieste è tuttora il più importante del Mediterraneo per il suo traffico. Ma caffè a Trieste fa rima anche con letteratura: numerosi e bellissimi sono i caffè letterari, locali storici dal fascino retrò frequentati un tempo da grandi autori come James Joyce, Italo Svevo, Umberto Saba e ancora oggi molto amati dagli scrittori e dagli intellettuali. Fare una pausa in uno dei caffè storici di Trieste è un vero e proprio rito da non perdere, per il quale bisogna anche imparare un apposito gergo: qui l'espresso si chiama "nero",

IL CASTELLO DI MIRAMARE

Il Castello di Miramare e il suo Parco sorgono per volontà dell'arciduca Massimiliano d'Asburgo che decide, attorno al 1855, di farsi costruire alla periferia di Trieste una residenza consona al proprio rango, affacciata sul mare e cinta da un esteso giardino.

Affascinato dall'impervia bellezza del promontorio di Grignano, uno sperone carsico a dirupo sul mare, quasi privo di vegetazione, Massimiliano ne acquista vari lotti di terreno verso la fine del 1855.



La posa della prima pietra del Castello avviene il 1° marzo 1856. Alla Vigilia del Natale del 1860 Massimiliano e la consorte, Carlotta del Belgio, prendono alloggio al pianoterra dell'edificio, che a quella data presenta gli esterni del tutto completati, mentre gli interni lo sono solo parzialmente, in quanto il primo piano è ancora in fase di allestimento.



Il palazzo, progettato dall'ingegnere austriaco Carl Junker, si presenta in stile eclettico come professato dalla moda architettonica dell'epoca: modelli tratti dai periodi gotico, medievale e rinascimentale, si combinano in una sorprendente fusione, trovando diversi riscontri nelle dimore che all'epoca i nobili si facevano costruire in paesaggi alpini sulle rive di laghi e fiumi.

Nel Castello di Miramare Massimiliano attua una sintesi perfetta tra natura e arte, profumi mediterranei e austere forme europee, ricreando uno scenario assolutamente unico grazie alla presenza del mare, che detta il colore azzurro delle tappezzerie del pianoterra del Castello, e ispira nomi e arredi di diversi ambienti.

La realizzazione degli interni reca la firma degli artigiani Franz e Julius Hofmann: il pianoterra, destinato agli appartamenti privati di Massimiliano e Carlotta, ha un carattere intimo e familiare, il primo piano è invece quello di rappresentanza, riservato agli ospiti che non potevano non restare abbagliati dai sontuosi ornati istoriati di stemmi e dalle rosse tappezzerie con i simboli imperiali.

Il Parco di Miramare, con i suoi ventidue ettari di superficie, è il risultato dell'impegnativo intervento condotto nell'arco di molti anni da Massimiliano d'Asburgo sul promontorio roccioso di Grignano, che aveva in origine l'aspetto di una landa carsica quasi del tutto priva di vegetazione.



Per la progettazione, Massimiliano si avvale dell'opera di Carl Junker, mentre per la parte botanica si rivolge inizialmente al giardiniere Josef Laube, sostituendolo in seguito con Anton Jelinek, già partecipante alla famosa spedizione della fregata "Novara" intorno al mondo. Grossi quantitativi di terreno vengono importati dalla Stiria e dalla Carinzia, e vivaisti soprattutto del Lombardo Veneto procurano una ricca varietà di essenze arboree e arbustive, moltissime delle quali di origine extraeuropea. I lavori, avviati nella primavera del 1856, sono seguiti costantemente da Massimiliano, che non smetterà di interessarsi al suo giardino anche una volta stabilito in Messico, da dove farà pervenire numerose piante. Nella zona est prevale la sistemazione "a bosco" che asseconda l'orografia del luogo: alberi alternati a spazi erbosi, sentieri tortuosi, gazebi e laghetti, ripropongono i dettami romantici del giardino paesistico inglese. La zona sud ovest, protetta dal vento, accoglie aree geometricamente impostate, come nel caso del giardino all'italiana antistante al "Kaffeehaus" o delle aiuole ben articolate intorno al porticciolo.



Il Parco di Miramare, che nelle intenzioni del committente doveva essere una stazione sperimentale di rimboschimento e di acclimatazione di specie botaniche rare, è un complesso insieme naturale e artificiale: in esso è possibile ancor oggi respirare un'atmosfera intrisa di significati strettamente legati alla vita di Massimiliano, e cogliere al contempo il rapporto con la natura che è proprio di un'epoca.

Nel Parco si segnalano in particolare: le sculture prodotte dalla ditta berlinese Moritz Geiss; le serre, con vetrate che si aprono nell'originale struttura in ferro; la "casetta svizzera" ai margini del "Lago dei cigni"; il piccolo piazzale con i cannoni donati da Leopoldo I re dei Belgi; la cappella di San

Canciano con un crocifisso scolpito con il legno della fregata "Novara", dedicato nel 1900 a Massimiliano da suo fratello Ludovico Vittore.

Le Scuderie del Castello di Miramare, progettate dall'ingegnere Carl Junker su incarico di Massimiliano d'Asburgo, vengono costruite tra il 1856 e il 1860.

L'edificio, posizionato sulla via di accesso al Castello proveniente da Trieste, è collocato in un sito riparato e salubre, ed è sufficientemente lontano dalla residenza.

Composto da un corpo centrale e da due ali laterali simmetriche, era destinato ai cavalli e alle carrozze. Nel periodo tra le due guerre, quando il Castello è abitato dai Duchi di Savoia-Aosta, le Scuderie subiscono alcune modifiche che ne alterano parzialmente l'aspetto originario.

Restaurate a cura del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, vengono utilizzate per esposizioni temporanee. Dal 2018 un'ala ospita Il Biodiversario MARino (BioMa), il Museo immersivo dell'Area Marina Protetta di Miramare.



In parallelo alla costruzione del Castello, Massimiliano fa erigere nel parco il piccolo "Gartenhaus" anche chiamato "**Castelletto**", in quanto imita in scala ridotta gli esterni eclettici della residenza principale.

Abitato saltuariamente da Massimiliano e Carlotta dal 1859 fino al 1860, il Castelletto gode di una notevole posizione panoramica: si affaccia sul porticciolo di Grignano ed è preceduto da una zona a parterre, abbellita da alberi e da una fontana nello spiazzo antistante alle serre.



È dotato di una pianta a base quadrata, con terrazza, torretta e pergolata di ingresso, e la decorazione superstite al primo piano mostra numerose analogie con quella della prima residenza triestina di Massimiliano: Villa Lazarovich, che l'arciduca prese in affitto nel 1852 da Nicolò Marco Lazarovich, sistemandola secondo il suo personale gusto. Molti arredi di questa villa, sita sul colle di S. Vito, e tutt'ora esistente in via Tigor 23, furono fatti confluire a Miramare per esplicita disposizione di Massimiliano. Gli echi della tragica storia di Massimiliano e Carlotta risuonano anche nel Castelletto: qui, infatti, tra la fine del 1866 e l'inizio del 1867, i medici sorvegliarono strettamente Carlotta, colpita dai primi segni di un preoccupante squilibrio mentale.

Negli anni '30 del Novecento, quando il Castello è abitato dai Duchi di Savoia-Aosta, il Castelletto diventa un museo aperto al pubblico, che vi può ammirare gli arredi del Castello che Amedeo di Savoia-Aosta non ha incluso nei suoi appartamenti.

Piazza Unità d'Italia



La piazza aperta sul mare più grande d'Europa.

Quando si arriva a Trieste dal mare sembra che la città ti accolga a braccia aperte.

La realizzazione della piazza metteva in atto l'ultima ostentazione di potere, forza e solidità di un grande impero che volgeva alla fine e a ben riflettere sembra quasi che, come nell'atto finale di un'opera teatrale, siamo ben schierati tutti gli attori principali che hanno fatto grande la città: il palazzo



del governo in stile liberty, quello delle Assicurazioni Generali e del Lloyd Triestino pilastri dell'Emporio e, costruito per ultimo, il palazzo del Municipio.

Un tempo in questa sede c'era l'antico mandracchio - le lucette blu ora poste sulla pavimentazione della piazza stanno ad indicare fino a dove arrivava il mare - la piazza inoltre era chiusa al mare da un edificio posto parallelo alla riva.

Nel corso della storia è stata spesso il luogo in cui sono avvenuti fatti che hanno determinato i destini degli abitanti della città e non solo. Solo per citarne alcuni del secolo scorso - sulla banchina di questa piazza è approdata il 2 luglio 1914, la maona addobbata a lutto che trasportava le salme dell'arciduca Francesco Ferdinando e di sua moglie Sofia segnando la fine di un mondo ed è su quelle stesse pietre che il 3 novembre 1918, folle di triestini aspettavano festanti l'inizio di una nuova pagina di storia, con l'arrivo del cacciatorpediniere Audace e dell'Italia. Sempre da questa piazza si sono tristemente diffuse via etere alle piazze d'Italia e non solo, il 18 settembre 1938, le terribili parole del Duce che annunciava la promulgazione delle Leggi Razziali su un palco fatto erigere per l'occasione. In ricordo di quella triste data il Comune ha fatto apporre il 18 settembre 2013 una lastra di ottone. Ed infine il 26 ottobre del 1954 una folla di gente acclamava nuovamente l'arrivo delle truppe italiane.

Mercanti, marinari, letterati, turisti e teste coronate sono sbarcati in queste bellissima piazza, non a caso i triestini la chiamano affettuosamente il "salotto buono della città". Era ed è una piazza di rappresentanza!

È qui, in *piazza Grande* come ancora la chiamano i triestini, che oggi come allora ci si ritrova a bere il caffè al bar la domenica mattina o l'aperitivo aspettando il tramonto ed è sempre qui che i bambini iniziano a muovere i primi passi, ad andare in bicicletta, e a rincorrersi.

Teatro Verdi



Il Teatro Verdi, nato con il nome di *Teatro Nuovo*, è uno tra i più antichi teatri lirici in attività. Fu costruito, su proposta di Giovanni Matteo Tommasini, tra il 1798 e il 1801 dagli architetti Giannantonio Selva (lo stesso della "Fenice" di Venezia) e Matteo Pertsch su un'area libera prospiciente il mare, situata tra il borgo Teresiano, la città nuova baricentro commerciale ed economico e la piazza Grande, cuore del potere politico.

La struttura dell'edificio riprende quella del "Teatro della Scala" edificato dall'architetto Giuseppe Piermarini, incluso anche il porticato proteso in avanti a richiamare il pubblico a teatro. Piermarini fu anche consultato per la definizione della struttura interna. La facciata si presenta articolata: il porticato centrale, con arcate a tutto sesto, è sovrastato da una fascia composta da lesene e semicolonne



di ordine ionico gigante alternate a finestre. Il gruppo scultoreo posto sulla sommità dell'edificio rappresenta Apollo affiancato dall'Arte Lirica e dall'Arte Tragica, mentre le due statue poste ai lati estremi del basamento rappresentano Marte a destra e Plutone con il cane Cerbero a sinistra. Nel 1882-84 Eugenio Geiringer realizzò l'attuale facciata posteriore che, a chiusura di un avanzamento dell'edificio di circa sei metri verso il mare, riprendeva gli stilemi di quella principale conferendo all'insieme una maggiore compiutezza e decoro.

L'inaugurazione avvenne il 21 aprile 1801 con *Ginevra di Scozia* di Simone Mayr e *Annibale in Capua* di Antonio Salieri, mentre il contiguo Teatro "San Pietro", che era stato sino ad allora il centro della intensa vita teatrale di Trieste nel Settecento, veniva definitivamente chiuso.

Caffè Tommaseo



Il caffè Tommaseo è il più antico caffè di Trieste; risale al 1825, prendendo il nome dal proprietario padovano Tommaso Marcato, ma successivamente venne ribattezzato Tommaseo, in onore del linguista, scrittore e patriota dalmata. Marcato fece arrivare dal Belgio preziose specchiere e portò a Trieste il gelato e dal 1845 l'illuminazione a gas. Tra i frequentatori Pasquale Besenghi degli Ughi, Domenico Rossetti, Pietro Kandler e probabilmente Henry Beyle (Stendhal); in tempi più recenti Virgi-

lio Giotti, Giani Stuparich, Pierantonio Quarantotti Gambini, Umberto Saba. Il Caffè Tommaseo è stato decorato da Gatterer, fu luogo di ispirazione per Giuseppe Barison che qui commerciava anche i suoi dipinti e acquerelli. Qui si concludevano, inoltre, anche numerosi affari commerciali e di import export. I caffè storici, infatti, erano sede di recapiti per tante categorie commerciali. Nel 1954 il caffè Tommaseo, che si trova nell'omonima piazza adiacente a Piazza Unità, è stato insignito dell'onorificenza di locale storico d'Italia.

Cattedrale di San Giusto



La Cattedrale di San Giusto è il più importante edificio religioso cattolico di Trieste e sorge sulla sommità dell'omonimo colle che domina la città.

L'aspetto attuale della Cattedrale deriva dall'unificazione delle due chiese preesistenti: la Chiesa di Santa Maria e la Chiesa dedicata al martire San Giusto, patrono della città di Trieste. L'unione



venne fatta dall'allora vescovo Roberto Pedrazzani da Robecco tra il 1302 e 1320, dando così alla città una cattedrale maestosa. Nell'operazione di fusione venne abbattuta una navata; la pianta della Cattedrale diventò, così, a cinque navate. La facciata a capanna è caratterizzata da un ampio rosone a doppia ruota, una statua di San Giusto, stemmi e un portale derivante dal taglio di una stele funeraria romana. Il campanile, a pianta quadrata, in origine era più alto, ma nel 1422, a seguito di un fulmine, la sua altezza venne ridotta a quella attuale. L'interno offre interessanti tracce di pavimentazioni musive del V secolo davanti al presbiterio, mentre l'abside è decorata con mosaici moderni. Gli affreschi rappresentati la vita del Santo sono risalenti al XIII secolo. L'altare maggiore della cattedrale fu consacrato il 27 novembre 1385 dal primo vescovo tedesco di Trieste, Enrico de Widenstein, nominato dall'allora imperatore austriaco Leopoldo III.

REDIPUGLIA

Il Sacrario



Sorge sul versante occidentale del Monte Sei Busi che durante la 1^a Guerra Mondiale fu aspramente conteso perché, se pur poco elevato, consentiva dalla sua sommità di dominare per ampio raggio l'accesso da ovest ai primi gradini del Tavolato Carsico. Con una superficie totale di circa 52 ettari di terreno, l'area del Sacrario ospita numerose opere commemorative, esposizioni nonché strutture ricettive a supporto dei visitatori. Redipuglia è il più grande Sa-

crario Militare italiano. Il Sacrario vero e proprio, in pietra carsica locale di colore chiaro, si adagia sul versante occidentale del Monte Sei Busi (a quota 117 m), primo apprezzabile ostacolo del grande Tavolato Carsico. Alle spalle del piazzale inferiore è possibile visitare una trincea blindata, vestigia della Grande Guerra. Fu costruita e, come si legge sulla lapide, presidiata dai gloriosi Fanti della Brigata 'Siena' (31° e 32° Reggimento Fanteria) e successivamente dalla Brigata 'Savona' (15° e 16° Reggimento Fanteria) e dalla Brigata 'Cagliari' (63° e 64° Reggimento Fanteria) durante le azioni della 1^a e 2^a Battaglia dell'Isonzo (giugno-luglio 1915). Inaugurato nel 1938 da Benito Mussolini, ospita le salme di oltre 100.000 caduti della Prima Guerra Mondiale provenienti dal prospiciente Cimitero degli Invitti nel Colle S. Elia e da molti altri cimiteri di guerra della zona. Il progetto si deve all'architetto Giovanni Greppi ed allo scultore Giannino Castiglioni. Vi si accede attraverso la "Via Eroica" dove 38 lapidi in bronzo ricordano i nomi delle località dei combattimenti avvenuti sul Carso. Nel piazzale si erge la grande tomba monolitica del Duca d'Aosta, Comandante della 3^a Armata, che con espressa volontà testamentaria chiese di essere sepolto a Redipuglia. Lo affiancano i cinque monoliti contenenti le urne dei suoi Generali Chinotto, Monti, Paolini, Prelli e Riccieri, che segnano lo schieramento della Armata Invitta nella salita verso il Golgota, rappresentato dalle tre Croci



alla sommità del Sacrario. Il corpo più imponente del Sacrario è infatti costituito dalla monumentale scalea composta da 22 gradoni, contenenti le salme di oltre 39.800 caduti noti, disposte in ordine alfabetico in loculi rivestiti da lastre di bronzo. Ogni gradone è coronato da un architrave sul quale corre ininterrotta la sequenza in rilievo della scritta **“Presente”**. Alla sommità della scalea sono stati realizzati due grandi tombe comuni per le oltre 60.300 salme dei Caduti ignoti. Qui si trova la anche la Cappella votiva, oggi chiesa della Madonna Regina della Pace. Alle spalle del 22° gradone, disposte simmetricamente, si trovano due sale museo, una dedicata alle Medaglie d'Oro (sono esposte le opere del pittore Giuseppe Ciotti ed i ricordi dedicati ai decorati Medaglia d'Oro) e l'altra ai ricordi personali dei caduti (effetti personali e piccoli cimeli). Nello spiazzo a monte è stato realizzato un Osservatorio in pietra a forma di torrione circolare, con l'indicazione geografica delle località delle principali battaglie.

Il Colle S.Elia

Il Colle S. Elia (di fronte all'attuale Sacrario) ospitava fino alla fine degli anni Trenta il Cimitero degli Invitti. Le sepolture dei Caduti, disposte sulla nuda terra del colle, lungo gironi concentrici, erano alternate a cimeli di guerra che andavano a identificare le specialità e i reparti che vi combatterono. Con la costruzione del nuovo Sacrario e lo spostamento di tutte le salme, il Colle S. Elia divenne un grande Parco delle Rimembranze, ricco di opere commemorative, oltre che di piccole e grandi fortificazioni, trincee e gallerie austro-ungariche riutilizzate nell'immediatezza dalle truppe italiane. Vi sono esposti anche 30 pezzi di artiglieria, molti dei quali considerati rari, vestigia delle passate vicende belliche. Il Parco è sistemato a verde con cipressi, siepi e prati; lungo i percorsi interni si incontrano 35 cippi commemorativi sui quali sono sistemati cimeli di guerra riferiti ai militari e ai reparti che combatterono in quei luoghi. Sulla sua sommità è stata collocata una colonna tratta dagli scavi di Aquileia.

La Casa della 3^a Armata

E' una infrastruttura destinata alla ricezione e al supporto dei visitatori del Sacrario Militare (originariamente denominata Casa del Pellegrino) ed è localizzata sul piazzale di ingresso del Colle S. Elia; è caratterizzata da una struttura articolata su più livelli. Al piano terra, al quale si accede da un ingresso privilegiato, sono allestite tre sale museali: Sala 3^a Armata, Sala Duca d'Aosta e Sala Grande Guerra, che espongono divise, armi, medaglie, oggetti e strumenti vari utilizzati dai soldati al fronte, oltre a una serie di pannelli didattici che raccontano la Grande Guerra con un focus sulla attività della Invitta 3^a Armata e del suo comandante generale, il duca Duca di Savoia-Aosta. Vi è infine una sala proiezione dove a richiesta è possibile un filmato storico che narra le vicende della 1^a Guerra Mondiale. Al piano seminterrato, accessibile dall'esterno, vi è un bar-ristorante. Correda la ricettività della Casa della 3^a Armata la “Sala colazione al sacco”, allocata in un distinto fabbricato, nell'area retrostante la Casa. Dirimpetto, nella stessa area sono localizzati servizi igienici sempre aperti al pubblico.

Piazza delle Pietre d'Italia

In occasione delle commemorazioni per il centenario della Grande Guerra, antistante al colle Sant'Elia ed in asse con il prospiciente Sacrario, è stata realizzata la “Piazza delle Pietre d'Italia”, un'opera d'arte contemporanea retroilluminata. Con i suoi materiali lapidei policromi provenienti dalle principali cave d'Italia, simboleggia il mosaico dei circa 8.000 comuni da cui partirono i soldati italiani per il fronte della 1^a Guerra Mondiale.



TREVISO

Situata nel cuore della regione, Treviso è una località ricca di storia che merita una visita di almeno un week end. Non esiste una stagione migliore dell'altra per visitarla: la città ha sempre le porte aperte ed è pronta ad accogliere i visitatori. All'interno delle sue mura sono racchiuse meraviglie artistiche come il Duomo con la pala dell'Annunciazione del Tiziano, i Musei Civici nelle sedi di Santa Caterina e del Museo Luigi Bailo e Ca' dei Carraresi, che ospita importanti mostre internazionali.

Piazza dei Signori e Palazzo dei Trecento



La piazza costituisce il cuore della città e suo centro culturale, storico e sociale. A est della piazza si trova il Palazzo dei Trecento o della Ragione, costruzione nel XII secolo, già sede del Maggior Consiglio. Una cicatrice sulle pareti esterne del palazzo ricorda gli importanti danni subiti nel 1944, durante il bombardamento di Treviso. A nord sorgono invece il Palazzo del Podestà (fine XV secolo, facciata rimaneggiata a più riprese fino al XIX secolo) e la caratteristica torre civica, che con 48 metri di altezza è la più alta tra le torri della città. Poco

distante dal palazzo, all'inizio di via Calmaggior, era collocata un tempo la Fontana delle tette, poi rimossa ed attualmente conservata sotto la loggia del Palazzo dei Trecento.

La cattedrale di San Pietro Apostolo



Conosciuta meglio come "il duomo", è il principale luogo di culto della città di Treviso e sede della diocesi omonima. Consacrata a San Pietro, si affaccia su piazza del Duomo.

Le sue origini risalgono all'età paleocristiana (VI secolo) e fu costruito in un'area centralissima della città dove, come testimoniano i reperti, sorgevano un tempio, un teatro e, forse, delle terme. Tra l'XI e il XII secolo, per iniziativa del vescovo Rotario, l'area assunse l'impianto

attuale e lo stesso duomo fu modificato secondo lo stile romanico.

A partire dal 1759, l'edificio fu ricostruito in stile neoclassico dallo studioso e architetto castelano Giordano Riccati; dell'antico duomo romanico vennero conservate le tre cappelle absidali lombardesche. Tuttavia il progetto del Riccati subì varie modifiche in corso d'opera, contestate dall'architetto stesso. A causa delle polemiche sorte intorno al progetto della nuova cattedrale, e della



manca di fondi, la costruzione dell'edificio si fermò nel 1782, e rimase in sospeso per anni. L'interno venne completato da Giannantonio Selva. La facciata con il pronao neoclassico e la scalinata risale al 1836, opera di Francesco Bomben e Gaspare Petrovich.

Sul finire del XX secolo si pose mano all'adeguamento liturgico che comportò la modifica degli ambienti presbiteriali e la costruzione di un nuovo grande organo. Il tutto fu inaugurato per il Giubileo del 2000. Successivamente fu anche ricostruito, verso l'interno, l'antico portale quattrocentesco smontato con la costruzione dell'odierna facciata.

Cappella dell'Annunziata o del Malchiostro



Al termine della navata destra e sulla sinistra dell'altare maggiore, accanto alla sacrestia, si trova la cappella Malchiostro, preceduta da un piccolo vestibolo, rialzato rispetto al livello della chiesa. Nel vestibolo, degne di nota anche l'*Adorazione dei pastori* e la *Pala di San Lorenzo* di Paris Bordone, la *Madonna del fiore* di Girolamo da Treviso il Vecchio (1487) e l'*Assunzione della Vergine* di Domenico Capriolo. Sulla parete destra del vestibolo si può vedere l'*Arca sepolcrale del vescovo Castellano Sa-*

lomone, risalente al 1322 ed opera di un artista veneziano con importanti influssi toscani.

La cappella del Malchiostro risale al 1520 e fu commissionata da Broccardo Malchiostro, segretario del vescovo-umanista Bernardo de Rossi. Progettata da Tullio e Antonio Lombardo, la cappella ha una struttura quadrata con cupola, in perfetto stile rinascimentale; fu concepita in tale modo proprio in funzione delle pitture che si volevano realizzare, che, infatti, vennero affidate ai due più moderni pittori veneti dell'inizio del XVI secolo: il Pordenone e Tiziano, ed il risultato finale è uno dei principali complessi della pittura rinascimentale veneta.

Tiziano, che da pochissimo tempo era diventato il pittore ufficiale della Serenissima Repubblica, dipinse per primo la Pala dell'Annunziata, ponendo in primo piano la figura della Madonna, mentre l'Angelo giunge dal fondo, da dove le nubi sono squarciate per lasciar passare la luce solare. In fondo, seminascosto, vi è la figura del canonico, committente dell'opera, che sembra spiare l'intera scena.

I canali

Talvolta chiamata "la piccola Venezia", Treviso è bagnata da diversi canali, tutti originati dalla divisione in rami (detti "cagnani") del Botteniga. Il fiume entra in città passando sotto il "Ponte de Pria" (Ponte di Pietra) in corrispondenza del quale vi sono delle chiuse, ideate e fatte costruire da Fra' Giocondo. Altri due rami del Botteniga costeggiano le mura cittadine per immettersi poi, come i "cagnani", nel fiume Sile che lambisce il lato sud del centro storico.



Il Cagnan Medio o canale dei Buranelli, è una delle più pittoresche diramazioni del Botteniga che caratterizzano il centro storico. Il toponimo si riferisce ad uno dei ponti che attraversa il corso d'acqua, detto appunto ponte dei Buranelli, nei pressi del quale si trova tuttora un edificio cinquecentesco un tempo dimora e magazzino di commercianti provenienti dall'isola lagunare veneziana di Burano.

Altro corso d'acqua pittoresco è il Canale della Roggia, da cui deriva il nome dell'omonima via (Via Roggia), che per-

corre l'ala ovest del centro storico, passa nelle vicinanze di Piazza Duomo e successivamente di Piazza Borsa, per poi confluire nel Sile all'altezza di Riviera Santa Margherita.

Monza 20 aprile 2022

**Se siete rimasti soddisfatti
Vi aspettiamo per la prossima iniziativa**